

PRIMO DOSSIER APPROFONDIMENTO

Meditazioni di febbraio e marzo 2021

Tema: *La Famiglia dono di comunione*

Prima riflessione

Per San Paolo il sacramento del matrimonio è un "mistero grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!".

Per don Stefano Lamera il sacramento del matrimonio addirittura viene prima del sacerdozio: "i preti da dove vengono? Dalla famiglia. Gesù Cristo sacerdote da dove viene? Da una famiglia".

*Dio pensa alla coppia conferendole una altissima dignità infatti, nessuno dei viventi, tranne l'uomo, è stato creato "ad immagine e somiglianza di Dio". "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; **maschio e femmina li creò**".*

Ci chiediamo perché oggi dopo tanta Grazia, la coppia voluta da Dio, formata da un uomo e una donna, è in crisi? Ciò si verifica per mancanza di fede? Oppure perché chi doveva annunciare la bellezza del matrimonio cristiano, compresi noi sposi consacrati, non siamo stati abbastanza coerenti e convincenti? E poi, noi sposi che abbiamo ricevuto "un dono di comunione specifico": «La famiglia cristiana, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita». La missione dei coniugi cristiani infatti, si sviluppa in tutti gli ambiti della nostra quotidianità con la nostra testimonianza di vita, sia essa la famiglia, il lavoro o la società.

Ci chiediamo se è necessario fermarsi a questo, anche se è già un'ardua impresa, oppure è necessario, specialmente per noi coniugi consacrati, ripensare a fare di più soprattutto nella formazione delle giovani coppie? E come poter arrivare loro considerato che oramai molte delle nuove coppie non sono più frequentanti la Chiesa?

Seconda riflessione

Rileggendo anche le meditazioni sviluppate negli Atti del Convegno ISF del dicembre 2019 ed Esercizi Spirituali 2020 aventi entrambi ad oggetto la "Cristificazione del matrimonio", una domanda è sorta spontanea: cosa aggiungere, cosa domandare, cosa integrare di più di ciò che già non è stato trattato?

La nostra risposta è stata: **nulla**.

Se siamo chiamati a **conformarci a Cristo**, come coppia sperimentiamo che sebbene immagine e somiglianza di Dio, in sostanza rimaniamo noi stessi; constatando che è nello

sforzo di essere spirituali che consumiamo le nostre energie, quando invece “*non è uno sforzo che dobbiamo fare, ma è lasciarci prendere nell’abbraccio del Signore. Pag. 18 Atti del Convegno.*”

Siamo entrati nella IV settimana della Quaresima. Una settimana di svolta. Ci viene chiesto un salto di qualità nel cammino di perfezione che S. Teresa d’Avila nel suo “Cammino di Perfezione” descrive così: *tuttavia, farebbero ancora meglio a premunirsi ogni tanto di emettere atti d’amore e di lode a Dio, rallegrandosi della sua bontà e della sua infinita perfezione, auspicando l’affermarsi del suo onore e della sua gloria...**l’essenziale non sta nel pensare molto, bensì nell’amare molto.***

Quindi con il rischio di disperderci e allontanarci da ciò che vogliamo sia essenziale per una vita spirituale fruttuosa, ci chiediamo:

- Come coppie nel sacramento del matrimonio e consacrate nell’Istituto Santa Famiglia, stiamo vivendo una missione ed una vocazione per la santità, in riferimento a Cristo (*Signore, solo tu e basta!*) e alla Chiesa (*servizio verso il prossimo*)?;
- Siamo coerenti, senza sbandieramenti, con questa missione e vocazione per altre coppie che attraverso noi, ma non per la nostra attività di marketing vocazionale, sentono attrazione per l’Istituto come vero luogo di preghiera in cui santificarsi?;
- I sacerdoti della Società San Paolo (anche per sostenere e sviluppare future attività di apostolato) hanno chiaro il ruolo, il carisma e la stessa dignità dei **voti emessi** all’interno dell’Istituto Santa Famiglia? in particolare del progetto che Dio stesso ha sin dall’origine per la famiglia, riconoscendo la **complementarietà** tra il sacramento dell’Ordine e quello del Matrimonio nell’economia della salvezza del mondo e **non la subordinazione** di questo a quello?
- Se nella coppia l’essere prevale sul fare, le coppie riescono effettivamente e quotidianamente a trovare il tempo per STARE alla presenza del Signore dal quale ricevere il rinnovo della grazia del sacramento, e da Cui essere vivificati, trasformati, cristificati?

Terza riflessione

Il matrimonio è *il sacramento primordiale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero nascosto di Dio nell’eternità... è il mistero della vita divina alla quale l’uomo partecipa... il corpo e soltanto esso è capace di rendere visibile ciò che è invisibile* (San Giovanni Paolo II).

Sono parole che rivestono l’immagine della coppia e della famiglia di grande *dignità*, ma anche di grande *responsabilità*: ***quella di essere segno dell’amore di Dio nella realtà.***

Quanta degnazione verso l'uomo e la donna, Signore! Come potremmo mai essere capaci di tanto se non fossimo davvero quello che Tu stesso hai deciso per noi: “*Dio disse facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza*”? (Gen 1,26)

Mente, cuore, volontà, coscienza, è tutto quanto riceviamo come dono da Dio. Ma quale, tra tutti questi doni, è quello che rende maggiormente visibile la nostra “*somiglianza*” con Dio, **se non la capacità di amare e il bisogno di essere amati nella gratuità e nella reciprocità?**

Non è difficile accorgersi che questo amore è già *misteriosamente* presente nei primi momenti della vita. Lo sanno bene le mamme e i papà che accolgono il sorriso e il pianto dei bimbi appena nati, e che si prendono cura di loro sino a che autonomamente entrano nella vita. Questa esperienza di relazione è insostituibile e fondante, tanto che esserne privati è fonte di sofferenza per il resto della vita. Padri e madri capaci di essere “*sacramento primordiale*” diventano così *dono* perché immettono “*linfa sana*” nel tessuto della Chiesa e della società.

Ma la realtà sociale attuale che cosa ci mostra?

Molteplici sono le esperienze di relazione che si intrecciano nella vita, ma tutte lasciano un segno, e quell'amore “*originario*” è esposto al rischio di restare semplicemente, un amore “*umano*”, pur sempre cosa buona, o di svilirsi in una relazione che fa dire a Papa Francesco: “*Mi chiedo se la crisi di fiducia in Dio, che ci fa tanto male, ci fa ammalare di rassegnazione, incredulità e cinismo, non sia anche connessa alla crisi dell'alleanza tra uomo e donna*”.

Queste parole del Papa pronunciate, tra l'altro, in una udienza generale, mostrano la non marginalità della crisi della coppia e della famiglia nel nostro tempo, e adombrano la possibilità che l'amore tra un uomo e la donna abbia perso la sua “*credibilità*”.

Stando così le cose, il ruolo della famiglia come *sacramento primordiale* può anch'esso perdere “*credibilità*”? Certamente sì, se la *comunione* nella coppia/famiglia è considerata un “*optional*”.

Nella prospettiva di *incredulità e di rassegnazione* citata dal Papa, può nascere il desiderio di scoprire il senso profondo della “*comunione*”?

Crediamo che paradossalmente sia proprio dall'avvertire deluse le aspettative di quell'amore “*originario*”, possa nascere il bisogno di svolta della propria vita personale e di coppia. Sono infatti fin troppo evidenti e presenti nella coscienza sociale gli effetti del progressivo attacco al cuore della famiglia.

Quell'amore “originario”, lo si voglia o no, è comunque presente, perché è Dio che lo ha posto in noi. E' un amore che vuol vivere, e cerca la via per superare la barriera eretta contro la speranza, che cerca una via per cambiare le cose, ma non la trova.

Ma sappiamo anche bene che il nostro cuore non rimane indifferente quando incontra il bene.

Quando si vive una esperienza di relazione da cui riceviamo: accoglienza, stima, verità, sapienza, gratuità, quella relazione diventa desiderabile (cfr. **D**). Questi doni di bene ricevuti, rivelano che l'amore non è utopia, non è una forma di galateo, non è buonismo, ma è quanto di più desiderabile cerchiamo: e una possibilità di rinascita può aprirsi.

(Cfr **D** nel testo: *E' un vissuto così intenso e qualificato da essere positivamente contagioso in coloro che in vario modo vengono avvicinati o dalla famiglia o dal suo insieme, o dalla coppia o dai figli o da ciascuno dei suoi membri*).

Ma queste esperienze di accoglienza e di ascolto non possono essere affidate alla casualità, hanno bisogno di continuità per accompagnare il cammino di chi sta cercando di “rinascere”.

Questo è ciò che Dio tramite don Alberione si aspetta da noi coppie dell'Istituto. Se abbiamo fatto esperienza dell'amore vero, totale e fedele di Dio, siamo chiamati a cogliere con attenzione e sensibilità le situazioni di bisogno delle coppie che ci sono prossime, e ad accompagnarle verso le fonti di un amore “**Altro**”.

Ma se è a tutto questo che siamo chiamati, è bene che pensiamo all'apostolato non come “nostra opera”. Ce lo ricordano i testi magisteriali che ci sono stati proposti per la riflessione: “*Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla croce, ma rende presente tale amore nella comunione tra gli sposi*” (AL 73). “*Il Sacramento del Matrimonio riprende e specifica la grazia santificatrice del Battesimo*” (Familiaris consortio n.56).

“La relazione (uomo-donna), dunque, che partecipa d'una Relazione (Cristo-Chiesa) e la attualizza. E' una nuzialità, quella umana, che innestata su una nuzialità più grande e divina: “Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!” (Ef 5,33). Questa realtà divina che ci è donata va custodita, continuamente vivificata e richiede da parte di noi sposi un cammino di permanente crescita.

Citiamo questi brani perché crediamo che siano i più indicativi per renderci conto di quanto non sia affatto semplice comprendere pienamente parole come “*partecipare ad una relazione con Cristo*”, o “*essere innestati su una nuzialità più grande e divina*”.

Tale comprensione è il frutto di un cammino da affrontare con pazienza, ma anche con il desiderio grande di avvicinarsi ad una sola verità: **Dio in Cristo ci ama e ci unisce a Lui.**

Quanto più, con il suo aiuto, ci avvicineremo a percepire questo amore, tanto più il nostro amore di coppia e di famiglia sarà grande e a misura di Cristo, tanto più “esonderà” verso i fratelli.

Quarta riflessione

La famiglia è la palestra dell'amore trinitario

Per quanto riguarda la catechesi di marzo, ci ha fatto riflettere la frase di AL 135: “L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina

mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri”.

Nella nostra esperienza familiare abbiamo riscontrato che gli atti di amore e di fedeltà che viviamo tra coniugi e con i figli, automaticamente vengono riportati e vissuti anche nella parrocchia, sul lavoro e nelle relazioni con gli altri. Dipende tutto da come si vive la vita familiare, infatti se in famiglia ci si rispetta, ci si aiuta con generosità ed altruismo, ci si perdona, si sorvola sui difetti di ciascuno, senza giudicare, ma comprendendo ed amando, lì si manifesta l'amore trinitario e si dà testimonianza.

La fedeltà che si vive nella coppia, è un allenamento che poi si trasmette anche nell'appartenenza all'Istituto, nel servizio in parrocchia, nonostante le difficoltà che si incontrano.

Quinta riflessione

*Riguardo alla **meditazione di febbraio** vorremmo porgere una breve riflessione che abbiamo elaborato confrontandoci.*

È bello pensare che Dio, sin dall'inizio, da quando ha proferito la prima Parola, ha pensato l'uomo e la donna come Umanità e mai come singoli.

Nel brano propostoci così recita (Gn 1,26): «Facciamo Adam a nostra immagine e a nostra somiglianza ... e **domini** sui pesci del mare». Traducendo in italiano il termine Adam con “uomo”, il traduttore ha dovuto mettere il verbo “dominare” al singolare, mentre in ebraico è plurale. Adam in ebraico è un singolare collettivo, che va meglio tradotto con "umanità"; e questa umanità è duale, è maschio e femmina. Dovremmo letteralmente tradurre così: «*Facciamo umanità a nostra immagine e a nostra somiglianza... e **dominino**...*». L'umanità, dunque, è immagine di Dio in quanto duale.

Rileggendo Gn 1,27: «*Dio creò Adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*», comprendiamo che nel progetto di Dio Adam-umanità non è pensata a sé stante, chiusa nella solitudine della mascolinità o della femminilità.

Difatti anche san Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* ha scritto: «*L'uomo in sé non è l'umanità perché l'uomo si costituisce tale solo dinanzi al “tu” della donna, che è l'altro “io” nella comune umanità*» (MD, n. 6). Quindi nessun essere umano in sé è “umanità” se non nella relazione con l'altro da sé: questa è la vocazione originaria dell'uomo e della donna. Pertanto, possiamo dedurre, per ogni coppia di sposi, che l'identità e il fine di Adam maschio e femmina è l'amore come relazione.

La vocazione originaria e originante, inscritta da Dio in Adam maschio e femmina, è la relazione, cioè l'essere dono per l'altro/a da sé.

La Bibbia, dunque, con immagini semplici ci dice che se noi Adam maschio e femmina possiamo vivere il dono di essere immagine di Dio, è perché siamo fisicamente complementari nell'irriducibile incompatibilità.

Insegnava ancora San Giovanni Paolo II: «*Nell'unità dei due l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere "uno accanto all'altra" oppure "insieme", ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente l'uno per l'altra... Umanità significa chiamata alla comunione interpersonale*» (MD, n.7).

Ma ci permettiamo di affermare che alla luce della pienezza della Rivelazione in Cristo Gesù c'è molto di più. L'Antico Testamento e lo stesso Cantico dei Cantici sono portati a pienezza. Essere *l'uno per l'altra* nel contratto d'amore di reciprocità cede il passo all'essere *l'uno nell'altra* nel contatto d'amore di intimità. Infatti, nei vangeli Dio non dice più, come affermava più volte nell'Antico Testamento o nel Cantico dei Cantici, «*Io per voi... Voi per me...*», ma «*Io in voi e voi in me*»: c'è un contatto di intimità sponsale.

Soprattutto nel vangelo di Giovanni, Gesù afferma: «*Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi... Rimanete nel mio amore*» (Gv 15,4-9); «*Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità*» (Gv 17,21-23).

Un'ultima verifica abbiamo fatto tra di noi. Il testo ebraico di Gn 1,26 letteralmente recita: «*Dio creò Adam a sua immagine, verso la sua somiglianza lo creò*». Quindi, essere immagine di Dio è un dono, diventare sua somiglianza è la risposta di Adam maschio e femmina al dono ricevuto. Vivere l'unità nella relazionalità dei distinti significa tendere verso la somiglianza di Dio: è questa la nostra risposta, e la risposta di ogni coppia al Creatore, che ci ha fatti a sua immagine.

*Relativamente alla **meditazione di marzo** rivolgiamo una richiesta di approfondimento.*

Condividiamo l'idea che i coniugi per loro natura, attraverso il Matrimonio sacramento, sono segno visibile dell'amore di Cristo per la Chiesa e sono "soggetto attivo della missione d'amore della Chiesa". In virtù di questo progetto non sono chiamati a compiere opere straordinarie ma ad "essere ciò che sono".

È vero anche, però, che questo "segno" deve rendersi manifesto "ad extra" e quindi la partecipazione attiva (catechismo, volontariato, preparazioni delle coppie al matrimonio) sono gli strumenti attraverso i quali la coppia irradia la luce dell'amore divino che li caratterizza, li corrobora, li fa crescere e li rende testimoni di carità fraterna nel mondo.

Una coppia che non mette a disposizione della comunità, quale essa sia, il suo carisma connaturale, tenendo per sé il dono ricevuto nel Sacramento, limitandosi alla partecipazione della Messa domenicale, compie un peccato di omissione.

Non parliamo poi se a compiere questa mancanza sia una coppia consacrata.

Desidereremmo un approfondimento in merito.

Sesta riflessione

Oggi nel ritiro mensile abbiamo meditato la catechesi di marzo.

Tanti sono gli spunti di riflessione e di crescita per la ns. coppia.

In particolare ci ha colpito il dono della relazione (uomo-donna), che partecipa della Relazione Cristo-Chiesa ed è alimentata dallo Spirito Santo.

Importante quindi la testimonianza personale dei singoli membri della coppia, ma ancora più significativa e singolare la testimonianza data come unicità di coppia. Questa va continuamente alimentata con la preghiera e il confronto; attraverso la ns. testimonianza lo Spirito Santo elargisce dei doni verso le persone che ci sono accanto o che incontriamo nel nostro cammino. Questo dono è grande, ma ci riempie anche di responsabilità.

Il progetto del nostro amore di coppia coinvolge anche i figli che ci sono stati affidati dal Signore.

Una domanda: come partecipano i figli al nostro progetto di vocazione nell'Istituto Santa Famiglia? Consapevoli che il nostro cammino principalmente è un cammino di coppia, quando i figli sono piccoli vivono insieme a noi i vari momenti, quando sono più grandi e giustamente vivono nella loro libertà, anche di fede, come è possibile condividere con loro la nostra vocazione?

Settima riflessione

Leggendo i testi delle meditazioni di febbraio-marzo, è tornato subito alla nostra mente il ricordo del primo corso di Esercizi spirituali (1994). Tra i vari libri esposti sul tavolo della buona stampa ci colpì questo: "Quando due saranno uno", della comunità di Caresto, sul quale il caro don Stefano Lamera scrisse "Siate veramente, sempre UNO! e vedrete le meraviglie di Dio! la Madonna è con voi".

Da quel momento, anche se inconsapevoli, alla luce di quanto letto, è iniziato il nostro cammino di trasformazione. Il passaggio dall'IO al NOI è indicativo nel "Dio credè l'uomo, maschio e femmina li credè" ed è nel matrimonio che si concretizza ed attualizza il rapporto d'amore che unisce Cristo alla Chiesa e questa unione permette di diffondere e comunicare questo "mistero grande".

In questi lunghi anni, il nostro cammino nell'Istituto ci ha aiutati a non sprofondare, grazie soprattutto alla consacrazione a Dio mediante i Consigli evangelici: innanzitutto abbiamo imparato a pregare insieme, poi in famiglia con i figli ed ancora in comunità, in particolare con l'Adorazione eucaristica. Tutto questo ha rafforzato e continua a rafforzare la nostra unione.

Nei momenti in cui ci sentiamo incapaci, sofferenti, delusi, e sono tanti (con 5 figli e nipoti immaginate i problemi), avvertiamo una forza particolare che ci aiuta a vedere uno spiraglio di luce (la consolazione di Dio) e ci ricordiamo che niente dipende da noi. Noi facciamo quello che possiamo.

Queste esperienze, abbiamo capito, non riusciamo a tenerle chiuse e le diffondiamo e comunichiamo nei rapporti e relazioni che la vita di ogni giorno ci offre, anche attraverso i piccoli sussidi che la Famiglia paolina ci mette a disposizione (libri, immagini, preghiere ecc.).

A volte il Signore, nella sua bontà ci permette di vedere le "sue meraviglie" e quando pensiamo di aver fallito, ci rendiamo conto che Dio inizia ad operare e il nostro cammino verso una piena comunione di coppia diventa più sicuro, e risuonano ancora le parole "siate veramente, sempre UNO!".

Ottava riflessione

Ho letto e riletto le due meditazioni e se trovo esaltante la condizione di "sposi cristiani", rimango perplessa per alcuni punti:

- Le coppie che si amano, di un amore totale, fedele e fecondo, senza aver chiesto il sacramento alla Chiesa, non sono immagine della comunione trinitaria?

- E i separati?

- E i celebi e le nubili?

- E le vedove?

- Don Alberione definiva ogni persona "Piccola Trinità" e perciò abitata da quel "noi trinitario" non appannaggio esclusivo degli sposi.

Nona riflessione

Alcuni spunti ascoltando la meditazione

- Essere in comunione è essere graditi a Dio, quindi fare la Sua volontà.

- La comunione è un dono, fare la volontà del Padre è un dono.

- La parola COMUNIONE è "lontana" non la pronunciamo spesso; ed il mondo non crede che si possa vivere in comunione.

- Durante la preghiera ci si può sentire in comunione con Dio e con il mondo.

- Il contrario della comunione è la solitudine.
- Come fondamento biblico della comunione nella famiglia Dio creò l'uomo e la donna a Sua immagine.
- La coppia uomo/donna è immagine di Dio, così la famiglia è immagine della Trinità.
- I figli sono un dono, come la vita, come la famiglia e noi siamo responsabili di questo dono quindi possiamo generare: libertà, bellezza, gioia oppure carcere, tristezza.
- Se stare insieme è fatica si perde automaticamente la gioia della famiglia.
- La crisi della Fede genera crisi nella famiglia.
- Raccontare il bello della famiglia.
- Dio ha unito maschi e femmine: dal Vangelo di Marco (10,3-9) *Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».*